

Il punto

→ **Petrolio.** I versamenti di petrolio rilevati da satellite nel 2009. Gli 847 allarmi (inviati dall'Emsa entro 30' alle Guardie Costiere dei Paesi) non sono stati poi tutti verificati.

Diametro dei versamenti

- oltre 60 km
- 20-60 km
- 7-20 km
- meno di 7 km

■ versamenti di petrolio confermati
■ altri eventi rilevati
■ eventi non verificati



Fonte: Emsa (Agenzia europea per la sicurezza marittima) CleanseaNet 2009

0,7%

La superficie del Mediterraneo rispetto al totale dei mari mondiali.

25%

Il traffico di petroliere mondiali che attraversa il Mediterraneo.

374

Le tonnellate di petrolio trasportato per km² sul Mediterraneo: la media mondiale è di 10 tonnellate, quella dei mari italiani è di 1.008.

83%

La percentuale di plastica sul totale dei rifiuti galleggianti nel Mediterraneo. Provengono per lo più dalle coste.

40%

L'incidenza dei rifiuti da tabagismo (mozziconi di sigarette) nel Mediterraneo: è la più alta del mondo.

267

Le specie marine (pesci e uccelli) la cui sopravvivenza è minacciata dai rifiuti di plastica. Un problema che riguarda anche l'uomo: gli additivi tossici della plastica finiscono nei cibi che mangiamo.

Il disastro della Bp alla Deepwater Horizon? Ordinaria amministrazione nel Mediterraneo: il petrolio versato nel Golfo del Messico da aprile a luglio (7.000 tonnellate al giorno) è pari a quello che finisce nel nostro mare in 4 anni, al ritmo di 150.000 tonnellate l'anno. Uno scempio invisibile, perché causato più da tanti scarichi illegali che da incidenti clamorosi. Senza contare la plastica e gli altri inquinanti. In un mare piccolo, con scarso ricambio d'acqua, con il più alto traffico di petrolio al mondo e ricco di industrie sulle coste.

Lavaggi. Una vera polveriera. Resa ancor più pericolosa dalla scarsa sensibilità di molti. «Il problema del Mediterraneo» commenta Ugo Bilardo, già docente di meccanica dei giacimenti di idrocarburi alla Sapienza di Roma «non sono tanto gli incidenti (51 nel 2009: dati Emsa, ndr) quanto le pratiche illegali di lavaggio delle stive delle petroliere. Per molti è più conveniente lavare le stive a mare, anziché aspettare il proprio turno nei porti. In molti dei quali, anche in Italia, le strutture riservate alle operazioni di lavaggio delle stive e di prelievo delle acque oleose, ammesso che siano in funzione, non sempre sono adeguate al ritmo degli attracchi. E le soste in porto sono molto costose, calcolando il fermo delle navi e dell'equipaggio».

Barili. Non solo. «Molti Paesi (Albania, Croazia, Slovenia, il Nord Africa e l'Arabia) hanno attrezzature insufficienti e molti non hanno sottoscritto le convenzioni internazionali che regolano il trasporto marittimo e la tutela ambientale» dice Giuseppe Mureddu, già economista alla Sapienza di Roma. «Gli Stati dovrebbero investire di più sui controlli, scarsi e spesso non tempestivi. E i petrolieri sulla sicurezza: anche se decuplicassero gli investimenti in questo campo, questo inciderebbe ben poco sul prezzo finale del greggio al barile. È una questione di volontà. Ma il problema di fondo è l'entità del traffico: bisogna regolarlo e rallentarlo. Perché se avviene un grosso incidente a una petroliera, il Mediterraneo è spacciato».

Vito Tartamella

Mal Mediterraneo

Petrolio e plastica: le mappe inedite di uno scempio invisibile, paragonabile a quello della Bp in Usa. La soluzione? Meno traffico.

→ **Plastica e correnti.** La mappa delle correnti chiuse, che possono concentrare i rifiuti di plastica. Per l'Unep, nel Mediterraneo c'è una media di 230,8 kg di rifiuti per km².

Isole di plastica

Il più famoso è il Pacific trash vortex, il vortice Pacifico della spazzatura, scoperto nel 1988: una grande "zuppa" di 300 mila rifiuti di plastica, radunati dalle correnti chiuse dell'oceano. Poi ne sono stati scoperti altri 4, uno per ogni giro oceanico. «Ma il fenomeno

potrebbe riguardare anche il Mediterraneo» dice Andrea Bergamasco, esperto di oceanografia fisica del Cnr-Ismar di Venezia. «Anche qui c'è una decina di circolazioni chiuse: seppur più deboli e variabili, possono accumulare rifiuti di plastica, quindi vanno monitorate. Anche se la gran parte della plastica non "spiaggia": si accumula, in realtà, sui fondali».



Scarica e stampa il poster contro l'abbandono dei rifiuti in spiaggia: www.focus.it/214

Fonte: Andrea Bergamasco-Paola Malanotte Rizzoli

Fonti: U. Bilardo, G. Mureddu, Rempesc, Unep (petrolio); Unep, Greenpeace (plastica)